



STRAZIO A sinistra, il Crocus City Hall dopo l'incendio. In basso, cittadini russi in fila per donare il sangue [Ansa]



La ritorsione jihadista contro lo zar per il suo patto con Hamas e l'Iran

Il Cremlino ha sottovalutato il pericolo, nonostante l'allarme statunitense. E ha lasciato precipitare il Paese nell'incubo delle stragi. Gli islamisti non perdonano la repressione, gli interventi in Siria e l'asse con gli sciiti

di **STEFANO PIAZZA**

«I combattenti dello Stato islamico hanno attaccato un grande raduno di cristiani nella città di Krasnogorsk, alla periferia di Mosca, uccidendo e ferendo centinaia di persone e causando grande distruzione». Così lo Stato islamico (e non il suo affiliato Isis-Khorasan, che ha però fornito gli uomini del commando), ha rivendicato, attraverso la sua agenzia di stampa Amaq, l'attentato di venerdì sera nella sala da concerti Crocus City Hall di Mosca. Che non potessero essere stati gli ucraini o milizie a loro affiliate lo si era capito dai primi video che erano circolati su

Telegram, mentre i jihadisti ammazzavano senza pietà uomini, donne e bambini. A Mosca intanto regna il caos, il Paese si ritrova immerso nell'incubo dei suoi anni più cupi, ricordando gli orrori delle stragi terroristiche del 1999, anno segnato dagli oscuri attentati ai condomini di Mosca. Poi, gli anni Duemila hanno portato con sé gli attacchi dei commando ceceni e delle «vedove nere», con attentati suicidi su treni, metropolitane, aerei e autobus, oltre alla drammatica presa di ostaggi al teatro Dubrovka di Mosca nel 2002 e alla scuola di Beslan, nell'Ossezia del Nord, nel 2004. Le modalità dell'attacco ricordano quanto avvenne il 13 novembre 2015 all'interno del Bataclan di Parigi, dove un

commando jihadista uccise 90 persone (quella notte le vittime furono 130 e 450 feriti) e tra loro trovò la morte anche la nostra connazionale **Valeria Solesin**. Anche allora i jihadisti sparavano all'impazzata a qualsiasi cosa si muoveva e chi si è salvato ha raccontato di essersi finto morto sotto i cadaveri dei propri amici. Per l'intero apparato di sicurezza russo si tratta di una *débâcle*, perché i segnali che qualcosa di grosso era in preparazione erano evidenti. Tuttavia, con la guerra in Ucraina e le minacce rappresentate dai droni ucraini e le milizie pro Kiev che continuano a colpire, il pericolo jihadista è stato trascurato. Lo scorso 7 marzo, l'ambasciatore Usa in Russia aveva emesso un avviso sul suo sito Web, consigliando ai cittadini americani di evitare grandi raduni nella Capitale russa, inclusi concerti, per le successive 48 ore, a causa delle minacce terroristiche. Tale avviso è stato condiviso anche dal ministero degli Esteri britannico. I russi però non hanno voluto ascoltare e martedì 19 marzo, la Tass ha riportato le parole di **Vladimir Putin**, che ha definito questi alert «un vero e proprio ricatto». Lo stesso vale per il Servizio federale per la sicurezza della Federazione russa (Fsb), che si occupa della sicurezza interna, che non è stato in grado di prevenire la minaccia, mentre le forze speciali russe l'altra sera sono arrivate sul posto con oltre un'ora di ritardo. Un fallimento completo, peggiorato anche dal maldestro tentativo da parte dell'Fsb di dare la colpa agli ucraini con la fotografia di un camioncino con targhe ucraine nei dintorni della Crocus City Hall di Mosca. Poi la rivendicazione dell'Isis ha fatto saltare i piani.



FIRMA A destra, la foto dei terroristi prima dell'attacco, diffusa da Amaq Agency, l'agenzia stampa dell'Isis: «Ecco i combattenti dello Stato islamico, armati di mitra, pistola, coltelli e bombe incendiarie». In alto, la Renault bianca fermata dopo una sparatoria nella regione di Bryansk



d'affari cinesi, sostenendo che l'obiettivo erano «comunisti cinesi ed elementi talebani». Anche gli attacchi nella città iraniana di Kerman, verificatisi lo scorso gennaio, sono stati rivendicati dall'Isis-k. L'intelligence di Teheran ha affermato che uno degli attentatori fosse un cittadino del Tagikistan, addestrato in Afghanistan. Proprio ieri, la Tass ha riportato che il governo di Dushanbe sarebbe in contatto con quello russo per il presunto coinvolgimento di cittadini tagiki nell'attacco di venerdì a Mosca. Se l'Afghanistan resta quindi fonte di instabilità, non vanno neppure trascurate le possibili (e preoccupanti) ramificazioni che potrebbero registrarsi in riferimento all'attuale crisi mediorientale. Basti pensare alle recenti tensioni esplose tra Iran e Pakistan nella delicata regione del Belucistan. Infine, il problema per Mosca è evidente. Ad agosto 2021, il think tank americano Jamestown foundation riportò che la vittoria

dei Talebani era stata accolta con estrema preoccupazione dal leader ceceno, **Ramzan Kadyrov**. Inoltre, lo stesso think tank ipotizzò che la conquista talebana di Kabul avrebbe potuto rendere più baldanzosi i miliziani islamisti presenti nel Caucaso settentrionale, causando così dell'instabilità all'interno del territorio della Federazione russa. Non va d'altronde trascurato che, negli scorsi mesi, la crisi di Gaza ha creato frizioni in alcune delle repubbliche russe a maggioranza musulmana. Quello che il Cremlino teme insomma, e non da oggi, è l'eventualità di dover prima o poi fronteggiare un'insurrezione jihadista all'interno dei propri confini. L'attentato di Mosca potrebbe rivelarsi un campanello d'allarme in tal senso. La domanda allora è: come deciderà di agire il presidente russo? E soprattutto: come si intersecherà eventualmente questo dossier con la crisi ucraina?

Ma perché lo Stato islamico ha colpito la Russia? **Putin**, al pari di **Donald Trump**, è da sempre un nemico giurato dei

jihadisti (Al Qaeda per quanto successo in Afghanistan) e in particolare di quelli che fanno riferimento allo Stato islamico, che ha giurato vendetta dopo l'intervento russo in Siria nel 2015 a favore dell'esercito del presidente siriano, **Bashar**

Al Assad. Inoltre **Putin** ha sempre represso nel sangue le aspirazioni di tutti i gruppi jihadisti che vogliono la nascita di un «Emirato del Caucaso», come ci conferma l'analista **Costantino Pistilli**: «Esistono più di 15 organizzazioni

terroristiche operanti nel Paese, secondo i servizi di sicurezza russi. Inoltre, ci sono connessioni tra i terroristi ceceni, balcanici e afgani che puntano alla nascita dell'Emirato. Gli attacchi terroristici sono principalmente concentrati in Cecenia, ma anche in regioni come il Daghestan, il territorio di Stavropol, l'Ossezia del Nord e Mosca, considerate pericolose. Le regioni meridionali della Russia hanno subito attacchi solo in casi eccezionali».

La vendetta dei jihadisti arriva con tempismo perfetto proprio a ridosso della scontata rielezione di **Putin**, che con il suo sostegno ad Hamas, alla jihad islamica e alla spericolata intesa con gli sciiti iraniani, vuole diventare in chiave anti Usa il difensore dei musulmani su scala globale, un po' come sta facendo da mesi il presidente turco, **Recep Tayyip Erdogan**, a sua volta odiato dai jihadisti. Tanto che nell'ultimo numero di *Voice of Khurasan*, organo ufficiale dell'Isis-k, si invitano i militanti a colpire la Russia, la Turchia, l'Iran, gli Stati Uniti, Israele e i Talebani.

In molti ora scommettono sulla vendetta dello zar nella regione del Caucaso musulmano. Tuttavia, il presidente russo, che nel frattempo ha rotto con il Mossad israeliano, che nell'area ha antenne sensibili, dovrà riflettere se imbarcarsi in una nuova guerra. In Russia vivono circa 25 milioni di musulmani, la più alta percentuale in Occidente, tra il 12% e il 15% della popolazione, e questo dato non tiene

conto dei tre-quattro milioni di immigrati provenienti dalle ex Repubbliche sovietiche, né dei russi che abbracciano l'Islam attraverso la conversione. E tutto questo lo Stato islamico lo sa.